Napoli, marzo 1988 - N. 1 ISSN 0393/7011

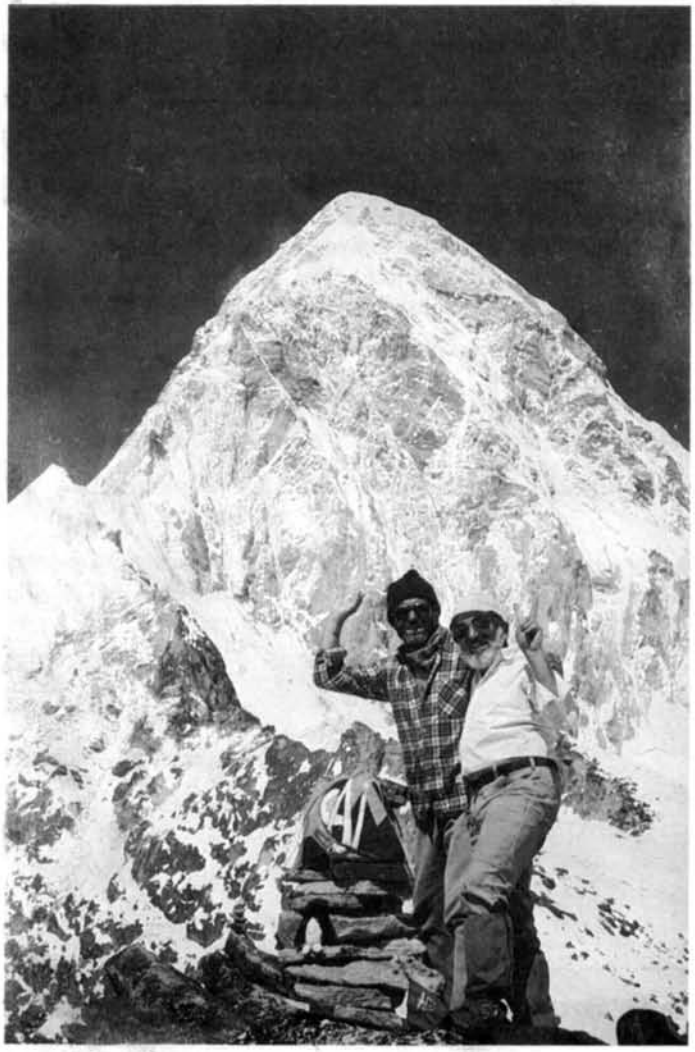
CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di NAPOLI

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo

tel. (081) 404421
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



I soci Di Gennaro e Pireneo in vetta al Kala Pattar (m 5.600)
e sullo sfondo il Pumori (m 7.400)

SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI

SPELEOLOGIA NAPOLETANA: VITA E MORTE DELLA CAVITÀ N. 225

Lo studio, la salvaguardia e l'eventuale utilizzo delle cavità artificiali nel sottosuolo napoletano rientra in una problematica molto complessa non scevra di pericoli per la conservazione di questo patrimonio, forse unico al mondo.

Nell'ultimo congresso di speleologia in cavità artificiali definii Napoli città anomala per il suo ventre anomalo. Il perché è evidente, essendo il suo sottosuolo continuamente manomesso dall'incondizionato riutilizzo abusivo di alcune cavità come discarica di materiale edilizio, da messa in opera di condotte fognarie abusive che si innestano nei vuoti sottostanti, e da trasformazioni di cavità con testimonianze storiche, trasformate in officine e parcheggi. Anche se esiste un ufficio municipale del sottosuolo con un assessore ed un efficiente catasto, non sono ancora chiare le aree di competenza tra lo Stato Italiano che secondo la legge Di Lorenzo è proprietario di tutto il sottosuolo, ed il Comune che dovrebbe gestire la manutenzione e l'uso di accesso all'ingresso attraverso proprietà private.

L'abuso incondizionato dell'utilizzo del sottosuolo senza un piano regolatore agevola progressivamente il decadimento generale che può raggiungere il suo acme quando, dopo una violenta pioggia, frana una strada o crolla qualche casa, investendo mortalmente anche qualche abitante.

Davanti al luttuoso evento, l'opinione pubblica si sveglia soltanto per qualche giorno, poi torna tutto in letargo come prima.

Emblematica a tale tipo di degrado, il gruppo speleo del CAI Napoli ha scelto, come unità campione, la grotta n. 225. Essa, anche con il breve racconto della sua interessante vita e della sua immeritata morte, è simile a tante altre grotte più o meno interessanti, ma sempre con storie tutte inedite.

Ubicata a Nord-Ovest nel quartiere di Montecalvario alla fine della stretta salita che porta da piazza Dante fin sulle alte pendici di S. Martino, prende il nome appunto da un antico convento posto ai margini della cavità: S. Antonio ai Monti. All'epoca della sua nascita doveva essere zona suburbana perché molto fuori della cinta greco-romana e aragonese: fu immersa nel verde, forse quello stesso che ora lambisce il noto orto dei monaci della Certosa di S. Martino. Nella seconda metà dell'Ottocento, per opera di Ferdinando II di Borbone, venne tracciata la panoramica arteria che ad anfiteatro scorre a metà collina da piazza Mazzini a Mergellina, allora corso Maria Teresa, oggi corso Vittorio Emanuele. Nella parte marginale Nord del complesso ipogeo, vi è un grosso pilastro di sostegno in mattoni che regge parte del ponte fatto costruire per la nuova arteria da Enrico Alvino sulla ripida salita che segue l'antico vallone. Con la nuova strada ferdinandea l'accesso alla cavità è stato reso più facile e forse, grazie allo sviluppo della nuova via ed alla logica costruzione di nuovi edifici lungo il suo asse, si è avuto, per esigenza di materiale edile, l'ulteriore ampliamento della cavità.

Si presenta allo stato attuale, per il crollo e il riempimento di molti pozzi e cunicoli, con una superficie di circa 6000 m^2 e con un volume di circa 30.000 m^3; è scavata nel tufo giallo napoletano, che è la formazione piroclastica più diffusa nei Campi Flegrei dopo l'ignimbrite campana (tufo grigio campano). Questa formazione è estesa infatti almeno dalla zona di Cuma fino alla zona dei Ponti Rossi a Napoli. Il tufo giallo è costituito da pomici e frammenti lavici dispersi in una abbondante matrice con caratteristiche granulometriche assai variabili. Il materiale più o meno compatto per processi di autocementazione passa verso l'alto a livelli piroclastici grigi poco cementati (Mappamonte Auctorum),

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it

e lateralmente a materiale piroclastico fine incoerente, detto pozzolana. Il tufo giallo si è messo in posto in seguito ad una esplosione avvenuta circa 11.000 anni fa. Le caratteristiche granulometriche e le strutture riscontrabili fanno ipotizzare che si sia trattato di una esplosione forse di tipo freatomagmatico, avvenuta in una zona successivamente sprofondata. Il magma che ha dato origine a questo materiale piroclastico è di tipo trachitico.

La cavità scavata con la consueta tecnica dall'alto in basso presenta le sezioni trasversali in varie forme: si notano scavi multipli di epoche diverse che, senza un piano prestabilito, si sovrappongono e si intersecano. Talvolta esili diaframmi di tufo separano i vuoti. Purtroppo il continuo scarico di materiale di riporto, fatto attraverso i secoli per edifici posti in superficie, ha ostruito il complesso ipogeo almeno in 5 zone. L'esplorazione della cavità - che doveva essere all'origine molto più grande - è stata così, per le suddette complicanze tecniche, non completata. Se studiamo i piani di sviluppo, la nostra cavità potrebbe congiungersi con l'immenso cavernone posto sotto via Girolamo Santacroce, all'altezza del palazzo dei giornalisti, esplorato dal gruppo nel lontano anno 1955.

È interessante far notare che, mentre grossi coni detritici di materiale depositato dall'alto hanno bloccato in parte l'esplorazione della cavità nel lato Nord-Est, una casuale rottura di pavimento, dovuta ad infiltrazione di acqua, ha permesso l'accesso ad un'altra area posta a quota inferiore. Le quote diverse hanno creato salti dai 10 ai 20 metri: sono state superate con attrezzature speleologiche. Grosse difficoltà si sono incontrate nel passaggio tra i coni detritici e le strettoie di tufo.

In che modo vogliamo aprire questo immenso scrigno per mostrarvi le testimonianze storiche della nostra città?

Data la varietà delle strutture e la loro diversa fruizione, proponiamo di seguire la stessa via dell'esplorazione, ossia dal lato Est e percorrerla in senso antiorario verso Ovest.

Superato un immenso muro frangischeggia posto all'ingresso, si entra nell'area utilizzata durante l'ultima guerra a ricovero antiaereo. Tale spazio prende i tre quarti della cavità: vi sono ancora vari accessi, ampie e comode gradinate per superare i dislivelli, servizi igienici ed impianto elettrico in disuso; poteva accogliere durante le incursioni aeree circa 2000 persone. Più avanti verso Ovest si nota un vano di circa 100 m^2, chiuso da mura, con varco a volta con pietre incastrate a secco, di ottima fattura: era utilizzato come deposito per pietre di tufo che se ne contano ancora in gran numero.

Proseguendo, ci si imbatte in un gran cono detritico ai cui margini si nota una rilevante massa di ossa umane: siamo in presenza di una fossa comune di emergenza, usata in tempo di epidemia. Accanto ai poveri resti è stato trovato - staccato ed a terra - un originale cranio ricavato dal tufo. La storia di Napoli è stata purtroppo scandita durante i secoli da grosse epidemie: i cadaveri venivano interrati in fosse comuni in grotte, utilizzando le cave abbandonate. In un ramo laterale della lunga galleria che porta alle cisterne, sono stati trovati - insieme ad alcuni vasi di terracotta non invetrata - i frammenti di un'elegante brocchetta globulare di probabile fattura seicentesca, con fregi in linee azzurro-chiare alla base e lungo il collo, e con motivi geometrici a cerchi pieni, in azzurro più cupo nella parte centrale.

Più avanti, attraverso uno stretto passaggio, si entra nell'area delle tre cisterne: in tutta la cavità accessibile ve ne sono almeno 4: tre vicine e comunicanti; la quarta, spostata molto più lontano verso l'area conventuale, ed è ancora attiva. Sono tipiche cavità, intonacate fino ad un certo livello con malta impermeabile unita a lapillo. Vi si notano due intonaci di diversa struttura, posti a quota diversa. Ai margini della cavità vi sono piccoli terrazzini per permettere la loro manutenzione. Dette cisterne sono collegate ad un cunicolo anch'esso impermeabilizzato per assicurarne il loro travaso: due sono a livello inferiore, mentre la terza è a quota più alta per consentire la decantazione dell'acqua. Tutto il complesso delle tre cisterne è a 18 metri di altezza rispetto alla quarta - ancora attiva - sita sotto il convento.

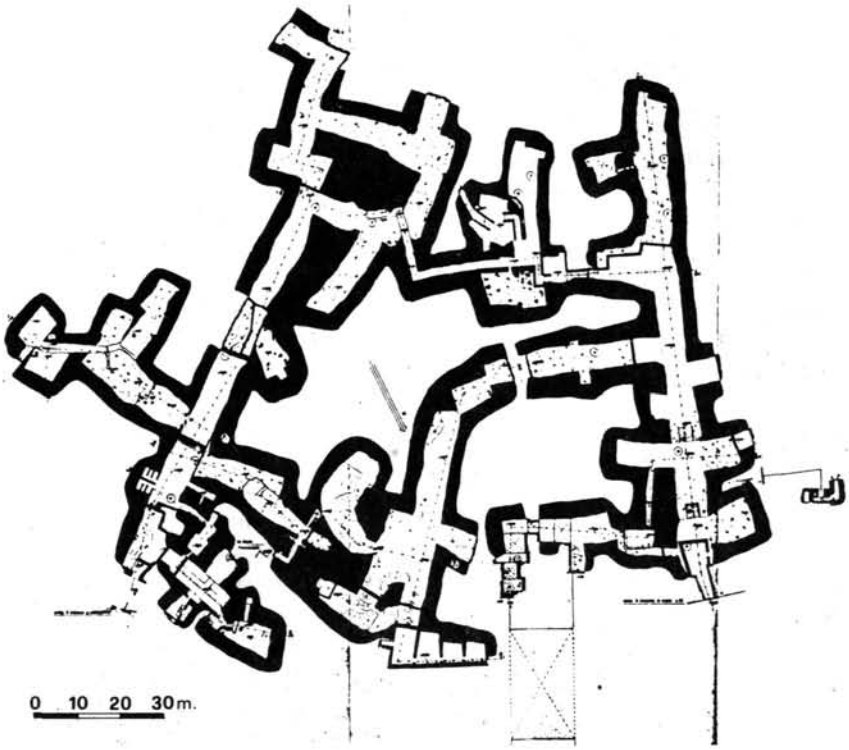
Oltre ai pozzi per attingere a cisterne ubicati più o meno in cortili o in vani di palazzi, vi sono i cosiddetti pozzi a canna per l'aereazione e per l'antico accesso alle cavità: sono per lo più a pianta quadrata, ai lati opposti con fori simmetrici, inclinati verso l'interno per facilitare la presa sia delle mani che dei piedi; vi si scendeva in spaccata. All'esterno, al fine di trattenere il materiale incoerente e il manto arboreo di superficie, l'ingresso del pozzo

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it

veniva incamiciato con mattoni che terminavano dove iniziava il livello della massa tufacea. Nella cavità in esame sono visibili oggi 6 pozzi a canne.

Nella parte Nord-Ovest, presumibilmente dove è più prossima la superficie erbosa, si notano delle concrezioni aghiformi. Lo stillicidio ha concrezionato alcune pietre di tufo sottostanti. Nella parte Sud si notano strutture murarie di almeno 4 vani, adattate fino a pochi anni fa ad abitazione, con volte a botte in parte scavate nel tufo: hanno 4 finestre che si affacciano sul vicolo di S. Antonio ai Monti. Più indietro vi sono altri 2 ambienti ricavati tra i muri di sostegno del ponte e la cavità. Da notizie attinte sul posto, sono stati abitati fino a una decina di anni orsono.

Nell'area Sud-Ovest si entra, attraverso una stretta finestra e un salto di circa 6 metri, in un'area cemeteriale. Gli accessi al convento sono stati da tempo murati: siamo nel ritiro di S. Antonio de' Monti. Scrive il Celano, storico d'arte napoletano vissuto nel '600: «Qui presso è anche un ritiro di tal nome, dove circa 13 oblate, 3 educande e 6 converse traggono austera vita, dedicata alla contemplazione, quale volevasi da Luigia de Nicola che apriva



Planimetria della cavità con accesso da Salita S. Antonio ai Monti n. 38 e n. 25/A

quel pio luogo. Hanno in osservanza le stesse regole delle Solitarie Alcantarine della Fara in Roma e di San Pietro d'Alcantara. È al governo di esse un sacerdote nominato dall'Arcivesco di Napoli». Dalla lastra di copertura della tomba multipla delle Solitarie Alcantarine del 1852, si desume che dall'inizio del 1600 a metà del 1800 vi è stata una continuità di culto del suddetto ordine. Ricerche di archivio hanno evidenziato che nel '600 i conservatori ed i ritiri erano Addolorata a Miradois e Addolorata in S. Antonio ai Monti.

Vi sono però fondati motivi che l'insediamento religioso doveva sussistere anche prima del '600, forse sotto altro nome poiché: 1) i mattoni del '600 sono stati posti con malta mescolata ad ossa umane; 2) a margine dell'area vi era un cartiglio datato 1500. La terrasanta, chiusa per lo meno dalla fine dell'800, all'esterno del convento presenta notevole interesse. Dal piccolo vano scavato nel tufo ci si affaccia e si accede in essa per via speleologica: si presenta dall'alto come una grande croce che divide quattro grandi fosse in un'area di circa 70 m^2. La croce è pavimentata in cotto ed ha ai margini un filare di mattoni maioli-

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it

cati 21 x 21 cm a festoni dal tipico fregio seicentesco, a vari colori, caratteristici della tavolozza dei riggiolari napoletani che, al dire del Tesorone, aveva il giallo imperante ed il verde invadente, con una intensa e suggestiva dissonanza dei loro valori cromatici, primeggianti sulle altre tonalità. Al centro della croce vi è un'interessante composizione riunita in quattro «riggiole», rappresentante un teschio con un realismo ed uno stile della più pura fonte popolare maiolicara napoletana. Le orbite nere con cerchi bianchi, il vuoto del setto nasale a triangolo e le arcate dentarie molto spostate in basso danno un aspetto più gioiosamente infantile che macabro.

La grotta di S. Antonio ai Monti attualmente è in uno stato di grande degrado; buona parte delle testimonianze storiche sono state distrutte. Purtroppo bisogna constatare che ciò che non ha fatto la II guerra mondiale - con trasformazione di parte della grotta a grande ricovero - lo ha prodotto l'abusivismo selvaggio nel riutilizzare parte della cavità come garage. Malgrado il ripetuto veto dell'Ufficio del Sottosuolo del Comune di Napoli, tutta l'area del complesso sottostante al convento è stata riempita di materiale eccedente alla livellazione del piano di calpestio del garage. L'immensa area della cavità e della sua sovrastante superficie fa parte di un grosso piano di speculazione edilizia che, sotto la fumosa etichetta di «verde attrezzato», dovrebbe espandersi - con botteghe e abitazioni - dalle falde della collina di S. Martino fino al Cavone di piazza Dante.

I costi del progetto sono lievitati per la «ignorata» presenza delle cavità: dopo il grande sfascio tutto è fermo, in attesa di rimesse in denaro che non arrivano.

A dispetto del suo interessante passato storico, il piccone demolitore ha cancellato tutte le testimonianze. A noi del gruppo non resta che l'amarezza di vedere distrutta una cavità che abbiamo rilevato con fatica topograficamente e ne abbiamo studiato la sua storia ricostruendola attraverso numerose fonti di archivio.

Si sarebbe potuta salvare?

La 225esima grotta è morta! Salviamo le altre in tempo!

Alfonso Piciocchi

Ci si attribuisce - a noi del CAI -, sempre dai nostri amabili e abituali denigratori, anche la distruzione del sito. Per il momento il CAI non è ancora proprietario di quei mezzi meccanici che hanno compiuto lo scempio.

Ancora una precisazione. Gli affreschi dei monaci dipinti nelle due nicchie, e da noi soltanto fotografati, erano di fattura popolare seicentesca e non di epoca medioevale, come viene asserito.

Un po' di cultura generale, anche in storia dell'arte non farebbe male!

BIBLIOGRAFIA

Celano Carlo - *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* con aggiunzioni di G.B. Chiarini. Ed. ESI, Napoli 1970.

Di Girolamo P., Lirer L., Munno R., Rolando G., Stanzione D. (1982) *Vulcanologia e petrologia dei Campi Flegrei.* Boll. Soc. Geol. It. (in corso di stampa).

Donatone Guido - *La maiolica napoletana dell'età barocca.* Ed. ESI, Napoli 1974.

Donatone Guido - *Maiolica popolare campana.* Ed. Di Mauro, Cava dei Tirreni 1976.

Donatone Guido - *Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Campania.* Isveimer, dicembre 1981.

Doria Gino - *Le strade di Napoli.* Ed. Ricciardi, Napoli 1979.

Lapegna Ulisse, Paone Rosario, Piciocchi Carlo - *Il sottosuolo del Centro storico di Napoli.* Atti Convegno Narni 1981.

Nappi Eduardo - *Aspetti della società e dell'economia napoletana durante la peste del 1656.* (dai documenti dell'Archivio storico del Banco di Napoli) - Ed. Banco di Napoli 1980.

Piciocchi Alfonso - *La grotta di S. Antonio ai Monti.* Congresso Todi 1979.

Tesorone G. - *Un pavimento di stile settecentesco.* Arte italiana decorativa e industriale, II p. 6, 1900.

AA.VV. - *Convento S. Antonio ai Monti.* Sez. Monasteri soppressi, n. 6151, fasc. 584. Grande Archivio Napoli.

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it